

Introduzione

1. L'Europa contemporanea si trova ad essere, per molti aspetti, un paese "post-cristiano" o, come qualcuno preferisce, "neo-pagano". Anche l'Italia è ampiamente coinvolta in questa nuova situazione. Tale fenomeno fa sì che la Chiesa, sempre attenta alle profonde trasformazioni sociali per elaborare una pastorale adatta ai tempi al fine di rispondere fedelmente a ciò che lo Spirito le chiede, si ponga seri interrogativi riguardo alla pastorale ordinaria, nella quale ha un particolare rilievo l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (ICFR).

Pure la Diocesi di Brescia ha conosciuto questo cambiamento della situazione sociale, religiosa ed ecclesiale, diventando essa stessa "paese di missione"¹; per questo, in comunione con la Chiesa universale, si adopera al fine di dare il suo contributo per una nuova evangelizzazione.

Il presente documento nasce con l'intento di rivedere e di riprogettare la prassi pastorale circa l'ICFR, perché sia più adatta al tempo attuale.

Esso vuol essere uno stimolo per suscitare nelle nostre comunità cristiane una salutare inquietudine, affinché da una pastorale solo di conservazione si

¹ G. Sanguineti, *Gesù Cristo ieri, oggi e sempre. Giubileo e nuova evangelizzazione nella Chiesa bresciana*. Scelta Pastorale, Brescia 1999, p. 3.

passi ad una pastorale di missione per una effettiva e ormai indispensabile nuova evangelizzazione.

Concetto di iniziazione cristiana

2. Questo cammino di rinnovamento pastorale presuppone la consapevolezza dei termini del discorso e del loro contenuto. Il punto di partenza, che verrà ulteriormente arricchito, è costituito dalla necessaria precisazione del concetto d'iniziazione cristiana (IC), per la quale ci si serve liberamente della definizione offertaci dall'Uff. Catechistico Naz. e dalla CEI:

Per IC si intende il cammino che, grazie soprattutto ai tre Sacramenti dell'IC, introduce nel mistero di Cristo e della Chiesa, cioè fa diventare cristiani. Si tratta di un processo globale (caratterizzato dall'annuncio e dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione dei Sacramenti di iniziazione e dalla testimonianza di fede, speranza e carità), attraverso il quale il Signore, mediante la comunità ecclesiale, introduce una persona alla prima esperienza del mistero cristiano. È un itinerario graduale con il quale si viene inseriti in Cristo, morto e risorto, come membri del suo popolo.²

Titolarità

3. La responsabilità di introdurre i fanciulli e i ragazzi alla vita cristiana è affidata alla Chiesa e, quindi, a tutti i membri del popolo di Dio, a cominciare dai genitori. **Tuttavia spetta alla comunità ecclesiale in quanto tale, presieduta dal Vescovo coadiuvato dai suoi collaboratori, cioè i presbiteri, attivare in forma ufficiale e autorevole il cammino di IC per tutti coloro che desiderano diventare cristiani.**

“La comunità cristiana non può pertanto delegare a nessuno il compito della IC che le è proprio”³.

² Cfr. Nota, n.7; CdA, n. 664.

³ Nota, n. 2.

In modo particolare:

- a livello diocesano: compete al Vescovo, coinvolgendo la Chiesa diocesana attraverso i vari organismi pastorali, elaborare un piano pastorale organico di IC costituito da finalità, componenti fondamentali, criteri organizzativi, responsabilità, strumenti;⁴
- a livello parrocchiale: la Parrocchia è il “luogo ordinario e privilegiato dell’ICFR”⁵. Pertanto, “in stretto collegamento e in forma subordinata a quanto viene realizzato a livello diocesano”⁶, il Consiglio Pastorale Parrocchiale elaborerà - coinvolgendo le forze più direttamente interessate, in modo del tutto particolare i genitori⁷, in quanto sono o dovrebbero essere i primi educatori della fede dei loro figli - un progetto globale di ICFR adatto al proprio ambiente socio - religioso. Naturalmente la Parrocchia si servirà a questo scopo di persone appositamente preparate ed ufficialmente incaricate (catechisti, padrini, educatori, istituzioni, aggregazioni ecc.).

⁴ Cfr. ICO1, premessa; Nota, n. 19.

⁵ Nota, n. 8.19.

⁶ ICO1, premessa.

⁷ Cfr. Nota, n. 8.

La situazione socio-religiosa

4. I Vescovi lombardi nella lettera pastorale *La fede in Lombardia* (1994) ci offrono un'analisi della situazione socio-religiosa vissuta nella nostra regione.

Un primo fattore è dato dalla cosiddetta **secolarizzazione**, termine usato per descrivere l'atteggiamento che porta l'uomo a considerare se stesso come spiegazione ultima e come regola del proprio pensiero e della propria vita e a considerare, di conseguenza, Dio come inutile ed estraneo.

Un secondo elemento lo si ritrova nei **rapidi cambiamenti culturali**. Essi richiedono un costante approfondimento della fede, anche nella sua dimensione personale, in modo da saper distinguere ciò che è essenziale (contenuto della fede o *depositum fidei*) da ciò che può essere aggiornato e attuato in forme diverse da quelle a cui ci si era abituati. Un modo di proporre la vita di fede che non tenga conto di questi cambiamenti culturali, non soddisfa più, non risponde alle attese della persona concreta e ne causa l'allontanamento dalla comunità cristiana.

Un terzo fattore viene evidenziato nell'attuale **fragilità morale**. Oggi, forse ancor più di ieri, non solo è presente la difficoltà del compiere ciò che è bene, ma soprattutto una nascente incapacità a giudicare ciò che è bene e ciò che non lo è. La ra-

PARTE PRIMA

Analisi della situazione

dice la si ritrova nella negazione di un'etica di base, oggettiva, uguale per tutti e, viceversa, nella accettazione di un'etica soggettiva (io sono regola a me stesso), legata spesso alle conseguenze di utilità o non utilità che le singole scelte comportano. Pertanto si commettono peccati, ma spesso non vengono avvertiti ormai come tali, quando non addirittura giustificati.

Il **pluralismo religioso** è il quarto fatto concretamente constatabile nelle nostre città e paesi, dove vivono diverse persone appartenenti a varie fedi religiose. Questa società multi-religiosa porta spesso a forme di relativismo religioso, cioè a pensare che una religione valga l'altra. Ciò ha provocato un raffreddamento nell'annuncio del Vangelo e nel percepire la necessità della sua testimonianza. Per questo oggi c'è bisogno di una fede personale, convinta e ragionata, pur nel rispetto dell'altro e pur valorizzando ciò che di positivo è presente nel suo credo. Queste caratteristiche, sottolineate dai Vescovi lombardi, hanno comportato delle conseguenze inevitabili per le nuove generazioni: per loro è venuta meno quella specie di "catecumenato" socio-culturale che in altre epoche introduceva i piccoli nella vita e nella mentalità cristiane in una forma quasi spontanea. D'altra parte gli stessi cristiani adulti hanno dei rapporti molto diversificati nei confronti della comunità cristiana: alcuni si riuniscono con assiduità nella Eucaristia domenicale e collaborano regolarmente alla vita delle nostre parrocchie, ma altri, e sono la maggioranza, «pur essendo battezzati, hanno un rapporto con la comunità ecclesiale che si limita a qualche incontro più o meno sporadico, in occasioni particolari della vita, o rischiano di dimenticare il loro battesimo e vivono nell'indifferenza religiosa»⁸.

La prassi vigente

5. L'impegno nel servizio ai fanciulli e ai ragazzi, dovuto anche

⁸ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali per il primo decennio del Duemila, Roma 2001, n. 46.

alla vitale tradizione oratoriana ereditata dal passato, caratterizzata in modo particolare la prassi pastorale della nostra Chiesa bresciana. Un impegno che inizia già con la celebrazione del Battesimo dei bambini, normalmente entro i primi mesi della loro vita, unito, con lodevoli esperienze, ad un accompagnamento delle famiglie. C'è da rilevare, però, lo scarso utilizzo del catechismo CEI, *Lasciate che i bambini vengano a me*, proposto proprio per questo particolare momento. Negli anni successivi i bambini e i genitori possono trovare un valido aiuto alla loro crescita di fede soprattutto nelle scuole materne cattoliche. Con l'inizio dell'età scolare, compresa fra i 6 e i 14 anni, i bambini incominciano a frequentare e a vivere l'esperienza oratoriana e lì, con i genitori, trovano l'intensificarsi delle proposte per vivere e maturare la propria fede, secondo un itinerario d'IC che è per lo più omogeneo per tutti e vede le tappe sacramentali così come sono indicate nel *Vademecum per la celebrazione dei sacramenti* (Brescia 1990): cioè, la Confermazione è fissata intorno ai 12 anni (nel periodo della scuola media inferiore)⁹, la Messa di Prima Comunione attorno agli 8 anni (secondo o terzo anno della scuola elementare)¹⁰, la Riconciliazione precede la Prima Comunione con una opportuna distanza di tempo (abituamente attorno ai 7 anni)¹¹. Solo poche comunità parrocchiali, come risulta da un'indagine, hanno attivato una seria riflessione per dare concretezza alla Nota CEI: *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* del 1991.

Valutazione degli esiti attuali

6. È doveroso interrogarsi se tale prassi abbia una conseguente efficacia, cioè se il fanciullo e ragazzo, che percorre questo cammino formativo, raggiunga l'obiettivo desiderato:

⁹ Diocesi di Brescia, *Vademecum per la celebrazione dei sacramenti*, Brescia 1990, pag. 21.

¹⁰ Ivi, pag. 28.

¹¹ Ivi, pag. 33.

essere adulto nella fede. Nonostante il fatto che l'attuale azione pastorale sia caratterizzata nella nostra Diocesi da grande frenesia, attivismo e passione, purtroppo occorre ammettere che ci si trova ancora innanzi ad una sacramentalizzazione di massa, provocata da una fede di convenzione più che di convinzione. Infatti purtroppo bisogna constatare che **l'attuale azione pastorale d'IC, spesso, non inizia alla vita cristiana**, in quanto non è raro assistere a comportamenti contrari alla fede in chi ha ricevuto i tre Sacramenti dell'IC; **non inizia neppure ai Sacramenti**, in quanto sono scarsi sia la conoscenza del senso profondo dei Sacramenti sia il frutto che ricade sul singolo e sulla comunità dal Sacramento conferito; ciò fa sì che **la conclusione dell'IC coincida con l'abbandono generalizzato**, evidenziato anche dalle percentuali di partecipazione alla vita ecclesiale nei primi anni del dopo Cresima, per cui si passa dal 90% al 15% circa.

Ricerca delle cause

7. Questi aspetti, che mostrano una difficoltà oggettiva nella comunicazione della fede, possono essere collegati ad alcune altre cause, più immediate, rispetto a quella fondamentale della secolarizzazione e del cambiamento culturale, di cui si è parlato. La prima è la difficoltà di entrare nella mentalità esatta dell'itinerario d'IC che non coincide con il lavoro di sacramentalizzazione finora svolto; la seconda è la difficoltà di individuare e introdurre in una concreta corresponsabilità i soggetti aventi titolarità per l'IC (la Parrocchia che convoca, i genitori, gli educatori, i movimenti, i gruppi e le associazioni); la terza causa sta nel fatto che la persona del catechista spesso è scelta o accettata più per bisogno di coprire vuoti nel settore educativo che per una vocazione missionaria; la stessa formazione dei catechisti spesso è poco organica e inadeguata anche nel progettare i vari itinerari; al quarto posto possiamo individuare anche la scarsa conoscenza e ap-

plicazione dei documenti della Chiesa relativi al rinnovamento dell'IC; per ultimo l'assenza di un'esperienza visibile della comunità cristiana interessata a questo settore, come anche spesso la mancanza di una figura concreta di riferimento che incarni l'esempio di una fede matura.

Diffuso disagio degli operatori pastorali

8. È naturale che, dinanzi ad esiti considerati sempre più fallimentari, nonostante il prezioso impegno profuso a tutti i livelli, si elevi, da parte delle diverse componenti della comunità cristiana, un grido di aiuto: **cosa dobbiamo fare?**

È l'interrogativo che nasce dal vivere quel comune disagio per il non riuscire a rendere significativo e duraturo l'approccio con la vita di fede. Un interrogativo che così potremmo riassumere: **come aiutare i nostri ragazzi di oggi a diventare cristiani?**

Tentativi in atto

9. Alcune Parrocchie hanno studiato e intrapreso nuovi tentativi per rinnovare l'ICFR. Certe esperienze hanno voluto sottolineare come punto di partenza indispensabile il dialogo tra sacerdoti, catechisti e famiglie dei ragazzi, al fine di realizzare l'intensa collaborazione necessaria per accompagnare i ragazzi verso la loro maturità cristiana. Altre comunità hanno sperimentato la formazione di piccoli gruppi per archi di età, evitando la suddivisione secondo il criterio scolastico e rispettando tuttavia l'età indicata per la celebrazione dei Sacramenti. In altri casi, seguendo l'impostazione dei catechismi della CEI, si preferisce aggiungere come completamento un secondo incontro settimanale specifico per la preparazione immediata al Sacramento da ricevere. Spesso si predilige insistere sulla formazione alla preghiera con particolari incontri, ritiri spirituali con il coinvolgimento dei genitori.

Non mancano pure proposte di cammini di fede cadenzati a tappe annuali, volgendo l'attenzione all'educazione alla preghiera, alla partecipazione liturgica, a gesti di carità e servizio nella comunità. Il passaggio da una tappa all'altra viene solennizzato nella celebrazione eucaristica domenicale.

Nonostante la molteplicità dei tentativi di rinnovamento, restano però alquanto diffusi: disagio, insoddisfazione e stanchezza.

Necessità di una nuova prassi di iniziazione cristiana

10. Tutti questi elementi mostrano la necessità di ripensare l'ICFR. Ne sono convinti gli stessi Vescovi. Come ha affermato in un recente seminario il Presidente della "Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi", Mons. F. Lambiasi, "i Vescovi, e con loro quanti sono direttamente impegnati nel compito difficile dell'iniziazione cristiana (catechisti, parroci, direttori degli uffici catechistici diocesani), sentono che non è più possibile continuare la prassi ordinaria di iniziazione cristiana nei termini con i quali è stata ereditata e continua ad essere applicata nella quasi totalità delle parrocchie italiane e più largamente nelle chiese di tradizione cattolica"¹².

La una nuova prassi andrà ricercata all'insegna di una duplice fedeltà: da un lato dovrà essere conforme ai dati della situazione odierna e dall'altro a quelli della Rivelazione cristiana.

Cosa suggerisce la situazione storica?

11. La fedeltà ai dati della storia non si esaurisce nell'esigen-

¹² Si tratta del seminario sull'iniziazione cristiana, tenutosi a Roma dal 10 al 12 aprile 2002 e promosso dalla "Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi", in collaborazione con la "Commissione episcopale per la liturgia". L'intervento di F. Lambiasi si trova in «Quaderni della Segreteria Generale CEI» 6 (2002), n. 13, p.6..

za di adattare il linguaggio e la testimonianza cristiana alla particolare situazione degli uditori¹³, ma esige di assumere la storia stessa degli uomini, positiva o negativa che sia, come possibile “segno dei tempi”¹⁴, cioè come luogo attraverso il quale lo Spirito parla nell’oggi alla sua Chiesa e guida il suo agire in forme adatte ai tempi. Si tratta, allora, di accogliere le trasformazioni non con senso di rassegnazione o di pessimismo, ma come eventuali sfide od opportunità che Dio ci affida nella certezza che Egli non abbandona mai il suo popolo ed anche oggi lo conduce a nuovi ed inattesi spazi di vita.

Prendere atto del cambiamento socio-religioso

12. Un primo gesto di fedeltà alla storia è quello di prendere atto del cambiamento socio-religioso, di accettarlo e, quindi, di intraprendere una nuova pastorale più adatta alla situazione, senza inutili nostalgie. Lo affermava Giovanni Paolo II, in occasione del Convegno ecclesiale di Palermo: *“Questa nazione, che ha un’insigne e in un certo senso unica eredità di fede, è attraversata da molto tempo, e oggi con speciale forza, da correnti culturali che mettono in pericolo il fondamento stesso di questa eredità cristiana [...]. La Chiesa sta prendendo più chiara coscienza che il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell’esistente, ma della missione”*¹⁵. Anche i Vescovi italiani lo auspicano: *“Oggi in Italia l’evangelizzazione richiede una conversione pastorale [...]. Non ci si può limitare alle celebrazioni rituali e devozionali e all’ordinaria amministrazione: bisogna passare ad una pastorale di missione permanente”*¹⁶.

¹³ Cfr. GS 44.

¹⁴ Cfr. GS 4. 11.

¹⁵ Giovanni Paolo II, *Discorso all’assemblea del Convegno*, in *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*. III Convegno ecclesiale. Palermo, 20-24 novembre 1995, Ed. Vaticana, Roma 1996, p. 10, n. 2.

¹⁶ CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*. Nota pastorale, Roma 1996, n. 23.

Non dare più per scontata la fede cristiana

13. La tradizionale prassi vigente dell'ICFR rispecchia per lo più una situazione sociale nella quale la cultura e le stesse istituzioni civili sostenevano la fede e i costumi cristiani. Ma oggi *“non è più possibile farsi illusioni, troppo evidenti essendo divenuti i segni della scristianizzazione nonché dello smarrimento dei valori umani e morali fondamentali. In realtà tali valori, che pur scaturiscono dalla legge morale inscritta nel cuore di ogni uomo, ben difficilmente si mantengono, nel vissuto quotidiano, nella cultura e nella società, quando viene meno o si indebolisce la radice della fede in Dio e in Gesù Cristo”*¹⁷.

In questo nuovo quadro socio-religioso non è raro trovare dei cristiani che, pur continuando a professarsi tali, non possiedono più una fede cristiana autentica, che incida nella vita e nelle loro scelte morali, anche se, per il momento, fanno ancora riferimento alla Chiesa in vista del conseguimento di servizi religiosi.

L'assenza, sempre più diffusa, di una mentalità di fede, investe le famiglie e ciò impedisce ancor più di dare per scontata la presenza della fede cristiana nei fanciulli e nei ragazzi, anche in quelli che sono ancora abbastanza fedeli agli appuntamenti domenicali, nonostante percepiscano nella Chiesa un linguaggio e una ritualità lontani dal proprio sentire. Tale complessità del problema nasconde tuttavia una possibile ricchezza: quella di **ridare il primato all'evangelizzazione in vista del generare o rigenerare alla fede**; una fede che coinvolga gli aspetti pubblici e privati dell'esistenza umana, rinsaldi il senso della appartenenza ecclesiale e faccia sì che la comunità cristiana non sia una semplice agenzia di servizi religiosi, ma luogo di vita, di identità e di concreta esperienza della salvezza operata da Cristo.

¹⁷ Giovanni Paolo II, *Discorso all'assemblea del Convegno*, cit., n. 4.

Tenere conto delle notevoli diversità socio-religiose dei fanciulli e dei ragazzi

14. I contesti di vita in cui i ragazzi si trovano a vivere oggi sono multiformi e ciò obbliga a saper accogliere nel rispetto il ragazzo così com'è, in modo tale che non sia il ragazzo in funzione dell'IC, ma l'IC per il ragazzo. **Di conseguenza viene a dover essere superata la prassi di proporre ai ragazzi un unico cammino sulla falsariga dell'ambito scolastico.** Nello stesso tempo è indispensabile osservare pure che oggi le diversità sono fluide e mutevoli; un ragazzo può facilmente passare da un ambiente dove si vive cristianamente ad un altro totalmente opposto. Questa situazione deve essere presa con la serietà necessaria al fine di configurare con più ocularità i diversi itinerari di ICFR.

Indicazioni biblico-teologiche fondamentali

15. L'analisi delle situazioni socio-religiose non può determinare da sola le mète, gli obiettivi, i contenuti e le tappe dell'IC; questi debbono corrispondere al significato teologico insito nella stessa IC, così come emerge dalla Rivelazione e da come è stato recepito dalla coscienza ecclesiale.

Che cosa significa diventare cristiano

16. Se il fine dell'IC è quello di “far diventare cristiani”, nella ricerca di un nuovo progetto di ICFR il primo elemento da precisare è proprio quello dell'identità cristiana: **chi è il cristiano? come lo si diventa?**

17. Il NT indica che i “cristiani” sono i discepoli di Cristo¹⁸, i suoi “seguaci”, che, lasciando un loro autonomo progetto di vita, accettano che sia Lui il loro Signore perché hanno creduto che in Gesù Dio si è fatto vicino all'uomo e desidera renderlo partecipe del suo regno di amore¹⁹. Questa decisione fondamentale, attuabile solo in virtù della grazia, comporta di seguire Cristo insieme con gli altri fratelli, di accettare la sua parola, di imitare

¹⁸ Cfr. At. 11, 26.

¹⁹ Cfr. Mc. 1, 14-18.

PARTE SECONDA

Orientamenti fondamentali per una nuova prassi dell'ICFR

i suoi atteggiamenti e di vivere secondo il suo insegnamento, soprattutto quello dell'amore²⁰, seguendolo precisamente là dove Egli cerca la sua dimora, cioè presso i peccatori, i piccoli, i malati e i poveri²¹.

18. Se, però, l'essere cristiano consistesse solo in questo tipo di sequela, allora il Cristo non sarebbe molto diverso dai profeti, dal sapiente Salomone, da Socrate o da Buddha e la vita cristiana potrebbe consistere nel prolungare, anche senza di Lui, il suo stile di vita. Ora, invece, Gesù non è solo un maestro, un profeta o un sapiente²²: Egli è il Signore, l'unico Figlio di Dio, che si è fatto uomo, è morto ed è risorto per renderci figli di Dio, partecipi, mediante il dono dello Spirito Santo, del suo rapporto filiale con il Padre²³. **Accanto, allora, alla imitazione è quindi fondamentale e prioritaria per l'identità cristiana la relazione, anzi l'unione personale col Signore, in quanto la comunione col Padre, fine e mèta della nostra vita, è possibile solo entrando in questo particolare rapporto con Gesù²⁴.**

19. La fede cristiana, mediante la quale Cristo è accolto e abita nei nostri cuori²⁵, **implica dunque questi due aspetti inscindibili: da un lato la ferma e consapevole adesione alla verità rivelata** e ai comportamenti insegnati da Gesù (aspetto oggettivo della fede), **dall'altro l'accoglienza di un rapporto personale di fiducia, amore e obbedienza con il Signore Gesù** e, tramite Lui, con il Padre e i fratelli²⁶ (aspetto soggettivo).

²⁰ Cfr. Gv. 13, 14-15.34.

²¹ Cfr. Mt. 25, 31 ss..

²² Cfr. Mt. 12, 41-42.

²³ Cfr. Gv. 13, 13-14.

²⁴ Cfr. Gal. 2, 20.

²⁵ Cfr. Ef. 3, 17.

²⁶ Cfr. Gv. 15, 9-15.

20. La possibilità universale, cioè aperta a tutti, di questa particolare relazione portatrice di salvezza si fonda sull'evento straordinario ed unico della risurrezione, grazie alla quale Gesù Cristo è sempre vivo ed è Signore dei vivi e dei morti.

Se, però, non vogliamo cadere nel rischio, oggi tutt'altro che inesistente, di relazionarci a un Gesù inventato a nostro piacimento, col pericolo di "aver creduto invano"²⁷, dobbiamo rifarci unicamente, come ha fatto anche San Paolo²⁸, a quel Gesù che ci è stato trasmesso dagli apostoli, suoi testimoni diretti e autorevoli, scelti come tali da Cristo stesso, e la cui memoria è conservata fedelmente nella Chiesa e nelle Scritture apostoliche, che essa ci ha tramandato.

21. Per diventare cristiani è necessario passare attraverso la testimonianza della Chiesa, a cui il Risorto ha garantito la sua presenza e affidato la sua parola di vita e le sue azioni di salvezza²⁹.

Pertanto nessun credente può inventarsi la fede cristiana: la riceviamo tutti dallo Spirito santo tramite la Chiesa, che è la garanzia dell'autenticità e dell'oggettività della fede personale stessa.

L'accedere alla fede e alla comunione con il Cristo coincide allora con l'accoglienza della testimonianza della Chiesa³⁰ e con l'ingresso in essa, secondo un percorso graduale indicato già in Atti 2, 37-42, che prevede in primo luogo l'accoglienza nella fede del Vangelo di Cristo morto e risorto, poi la celebrazione del Battesimo e il dono dello Spirito santo ed, infine, come conseguenza, il pieno inserimento nella comunità ecclesiale, che ascolta la Parola, spezza il pane, vive la comunione e rende pubblica la testimonianza del Signore risorto.

²⁷ 1 Cor 15, 2

²⁸ Cfr. Gal. 1, 18; 2, 2.

²⁹ Cfr. Mt. 28, 16-20.

³⁰ Cfr. 1 Gv. 1, 1-4.

Il primato della parola e della fede

22. La Chiesa “considera come sua prima missione suscitare e risvegliare in tutti una fede autentica ed operosa”³¹. Perché questa particolare attenzione al “primato” della fede?

La tentazione ricorrente di ridurre il Vangelo di Gesù ad un insieme di norme morali da osservare nel comportamento umano fa correre il pericolo di dimenticare che il Vangelo prima di tutto è una “bella e gioiosa notizia” che ci rivela il volto paterno di Dio, l’avvicinarsi del suo regno, e ci comunica l’opera di salvezza attuata dal Padre mediante il Cristo. Pertanto il primo atteggiamento che viene richiesto non è tanto quello di fare chissà quali opere meritorie, ma di credere, di lasciarsi amare da Dio e di accogliere la sua amorevole sollecitudine per noi. Nell’ambito della fede l’uomo è in una posizione prima di tutto “recettiva” e per questo tale fede diventa salvifica³². È in questo senso che l’apostolo Paolo, parlando della fede, può dire “non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me”³³.

Certamente la fede cristiana ha un intrinseco e conseguente risvolto operativo: “La fede senza le opere è morta in se stessa”, afferma l’apostolo Giacomo³⁴. Non è pensabile una fede staccata dalle opere, che imitano la vita di Gesù. Ma il NT insiste chiaramente nell’affermare che l’impegno etico della conversione e dell’amore non è il *primum* (cioè il punto di partenza), bensì la conseguenza necessaria di quella trasformazione che Dio opera in noi mediante la fede. **Il comando “devi comportarti da figlio-fratello” nasce e deriva dal fatto che prima “sei figlio-fratello”!** Per il cristiano, dunque, ciò che conta non è semplicemente l’amore, ma “la fede che opera per mezzo della carità”³⁵.

³¹ RICA, Intr. gen., n.3.

³² Cfr. Mc. 5, 34.

³³ Cfr. Gal. 2, 15-21; Rm. 3, 28.

³⁴ Gc. 2, 17.

³⁵ Gal. 5,6; cfr. 1 Gv. 3, 23; 4, 16.

23. Il discorso relativo a questa priorità della fede va pure affermato nei confronti dei Sacramenti. Pur essendo vero che la grazia sacramentale, infusa in noi dallo Spirito santo, genera e alimenta la vita di fede, speranza e carità, va ribadito che i Sacramenti sono pur sempre e in primo luogo “i Sacramenti della fede”, che presuppongono la grazia della fede, come condizione indispensabile per la loro efficacia salvifica. **Ma è dall’ascolto della Parola di Dio, annunciata e meditata, che nasce e matura la fede.** Tale condizione di partenza è il motivo fondante della priorità da dare all’evangelizzazione con l’annuncio della Parola, soprattutto là dove la fede non è più presente o spesso è debole e dubbiosa.

“Dalla Parola, al Sacramento, alla vita nuova: è questa la dinamica profonda dell’esistenza cristiana: la Parola svela progressivamente il disegno di Dio, la celebrazione inserisce nel mistero pasquale di Cristo, la testimonianza rende ragione della propria fede e la esplicita nella missionarietà”³⁶. Questo “primato della Parola e della fede [vale] anche nella vita dei fanciulli e dei ragazzi, per accompagnarli a un’autentica celebrazione dei sacramenti”³⁷.

Il senso teologico della IC

24. “Diventare cristiano richiede, fin dal tempo degli apostoli, una iniziazione, cioè una introduzione con diverse tappe”³⁸. La necessità di un cammino di IC è collegata innanzi tutto al fatto che non si diventa cristiani da sé o da soli: **la fede la riceviamo tutti “da Dio mediante la Chiesa”³⁹.** La *traditio fidei* (cioè la trasmissione della fede) rende possibile la *redditio* (cioè la risposta personale). Ognuno ha bisogno di essere iniziato, introdotto da altri credenti nel mistero di Cristo e

³⁶ Nota, n. 5.

³⁷ Nota, n. 6.

³⁸ CCC, n. 1229; cfr. ICO1, n. 25.

³⁹ LG 11.

della Chiesa, “a cui è assicurata la presenza del Signore e la permanenza della sua azione salvifica”⁴⁰.

D'altra parte, il fatto che l'IC abbia il suo momento culminante nella ricezione dei tre Sacramenti dell'iniziazione, che rendono presente e attuale l'evento di salvezza della Pasqua di Cristo, testimonia che **non si tratta solo di un cammino dell'uomo e della Chiesa, ma che, attraverso i Sacramenti, è Dio stesso a introdurci nel mistero di Cristo e della Chiesa**. Grazie al Battesimo, alla Cresima e all'Eucaristia non soltanto siamo accolti dalla Chiesa nella comunità visibile, ma, attraverso di essa, siamo introdotti, unitariamente e gradualmente, nella comunione con Cristo.

In questo cammino sacramentale l'Eucaristia “costituisce il culmine”. Ne consegue l'esigenza di recuperare non solo l'organica connessione dei tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma anche quella successione teologicamente più coerente che vede il Battesimo come porta d'ingresso nel mistero di Cristo e della Chiesa e la celebrazione eucaristica come il momento culminante che ne realizza il pieno compimento⁴¹.

Da ultimo, se diventare cristiani significa raggiungere quella maturità, che consiste nel far propria la “mentalità” di Cristo, **questo non può accadere improvvisamente**. Come insegna la “pedagogia divina”⁴², la maturità cristiana di una persona necessita di gradualità, poiché, toccando l'intelligenza, la libertà e la volontà, esige la progressiva trasformazione di tutta la persona, partendo dal “bere latte” per giungere un po' alla volta al “nutrimento solido”⁴³. Così si esprimeva S. Efrem sul progressivo apprendimento della Parola di Dio: “Non ave-

⁴⁰ ICO1 n. 9.

⁴¹ Cfr. RICA, Premesse, n. 3: “L'Ordo sottolinea il particolare significato che ha la stretta e organica connessione dei tre sacramenti di iniziazione: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, che ne costituisce il culmine”.

⁴² Cfr. DV 15. Cfr. anche il *Direttorio Generale per la Catechesi*, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1997, pp. 155-161.

⁴³ Cfr. 1 Cor. 3,2; Eb 6,1.

re l'impudenza di voler prendere in un sol colpo ciò che non può essere prelevato se non a più riprese, e non allontanarti da ciò che potresti ricevere solo un po' alla volta [...]. Ciò che non hai potuto ricevere subito a causa della tua debolezza, ricevilo in altri momenti con la tua perseveranza"⁴⁴.

Se questo vale per le persone adulte, a maggior ragione vale per i fanciulli e i ragazzi che per la loro stessa età si trovano a vivere la maturazione della mente, del cuore e delle scelte fondamentali della vita.

Rapporto fede - Sacramenti nel cammino di IC

25. Il Sacramento al di fuori di un contesto di fede non ha alcun senso. **La dissociazione tra fede e Sacramenti, avvenuta nella storia per molteplici cause, ha oscurato il rapporto tra il dono gratuito di Dio e l'adesione del credente.** Così che oggi, mentre alcuni cristiani rifiutano i Sacramenti dichiarando che ciò che conta è vivere di fede, altri chiedono i Sacramenti senza motivazioni di fede autentica. Così si legge nel CdA: *"Nel nostro paese quasi tutte le famiglie chiedono i Sacramenti dell'IC per i loro figli; ma molte volte li vivono come riti di passaggio, in cui prende corpo un vago senso del sacro, e non come riti specificamente cristiani. La grandezza di queste celebrazioni sta invece nel fatto che uniscono vitalmente gli uomini a Cristo e li assimilano a Lui nell'essere e nell'agire, introducendoli nella comunione trinitaria e in quella ecclesiale. Particolarmente necessario si rivela dunque un itinerario di fede, che preceda, accompagni e segua la celebrazione dei tre Sacramenti"*⁴⁵. *"Il Sacramento - scrive R. Falsini - o è un segno di fede, cioè la sua proclamazione pubblica, o non esiste"*⁴⁶.

⁴⁴ Commenti sul Diatessaron 1, 18-19; SC 121, 52-53.

⁴⁵ CdA, n. 666.

⁴⁶ R. Falsini, *L'iniziazione cristiana e i suoi sacramenti*, ed. OR, Milano 1986, pag. 55.

26. Ogni Sacramento è celebrato in nome della Chiesa e ne esprime la fede. Nel Battesimo degli adulti questi la accolgono personalmente e la esprimono in forma esplicita. **Nel caso del Battesimo dei bambini la Chiesa, nella persona dei genitori e dei padrini, svolge un ruolo di supplenza:** il bambino è inserito in Cristo e nella sua azione salvifica tramite la fede della Chiesa, in attesa che possa egli stesso farla propria, anche grazie ad una effettiva educazione cristiana.

27. Sotto un profilo teologico, i Sacramenti dell'IC non sono la mèta ultima del cammino d'iniziazione. Più precisamente, infatti, **l'IC non è iniziazione o introduzione ai Sacramenti, ma piuttosto iniziazione dei Sacramenti**, nel senso che sono proprio i Sacramenti che ci introducono nel mistero di Cristo. E poiché non si può essere inseriti nel mistero di Cristo e della Chiesa senza le virtù teologali della fede, speranza e carità, bisogna ritenere che, se per un verso i Sacramenti dell'IC presuppongono già un contesto di fede, per un altro sono essi stessi che la generano e la alimentano.

Dai Sacramenti d'IC nasce perciò anche l'esigenza di testimoniare in forma sempre più matura la fede che si è ricevuta. Così si esprime la *Lumen gentium*: *"I fedeli, infatti, incorporati nella Chiesa col Battesimo [...] ed essendo rigenerati quali figli di Dio, sono tenuti a professare davanti agli uomini la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa. Col Sacramento della Confermazione vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti da una speciale forza dello Spirito Santo e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere, con la parola e le opere, la fede come veri testimoni di Cristo. Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e culmine di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa [...] e mostrano concretamente l'unità del popolo di Dio, che da questo augustissimo Sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata"*⁴⁷.

⁴⁷ LG 11.

Dimensione ecclesiale della fede e dell'IC

28. La fede cristiana, pur essendo una relazione personale con Cristo, è ricevuta mediante la Chiesa ed ha costantemente una dimensione ecclesiale. Gesù non ha voluto una fede individualistica. Ha scelto i suoi discepoli per fare di essi una comunità, come segno visibile della nuova comunione di amore con Dio e con i fratelli che Egli ha reso possibile con la sua Pasqua e ha voluto che fosse essa, e non i singoli credenti, a conservare fedelmente la sua memoria e a trasmettere la sua Rivelazione salvifica. **Si diventa cristiani in una comunità e non individualmente.** Questa dimensione ecclesiale riguarda tutti gli aspetti della vita cristiana: ogni azione del credente non è un fatto puramente privato ma possiede una rilevanza comunitaria. Ciò vale, purtroppo, anche per i nostri peccati, ma, grazie a Dio, vale anzitutto per gli atti positivi e le azioni sacramentali. Non esistono Sacramenti privati: tutti i Sacramenti sono azioni della Chiesa e riguardano sempre, in qualche maniera, tutta la Chiesa.

29. La dimensione ecclesiale vale in particolare per i tre Sacramenti dell'IC, che gradualmente introducono nel mistero di Cristo e della Chiesa. Il Battesimo apre le porte al credente per l'ingresso nella Chiesa, la Cresima ne determina o specifica il compito ecclesiale, l'Eucaristia tramuta tutti coloro che mangiano dell'unico "pane" nell'unico corpo di Cristo, che è la Chiesa⁴⁸. La loro celebrazione e il cammino di fede, che li rende significativi ed efficaci, esigono la presenza particolare della comunità cristiana. Educare, accompagnare ed accogliere nella fede cristiana non può essere impresa solo di qualcuno, neppure del pastore. L'IC, come l'evangelizzazione, è opera di Chiesa e si attua quasi per "contagio", a partire per lo più da quella prima cellula ecclesiale che è la

⁴⁸ Cfr. 1 Cor. 10, 17

famiglia cristiana⁴⁹. In altre parole “l’IC avviene nella comunità e con la comunità”⁵⁰.

Finalità

30. Tanto l’identità teologica dell’IC quanto la situazione attuale, coniugate tra loro, concordano nel domandare una revisione della prassi attuale dell’ICFR. **La finalità** di tale revisione consiste nel programmare una nuova prassi che sia in grado **d’introdurre progressivamente i fanciulli e i ragazzi ad una libera e cosciente scelta di fede e ad una maturità di vita cristiana, tenendo conto della loro età.** Ciò non significa che al termine del cammino un ragazzo sia già cristianamente perfetto, ma che, dopo aver accolto liberamente il senso e i valori dell’essere cristiano, possa continuare a coltivarli anche dopo che l’IC è terminata⁵¹. Si può ritenere che il cammino d’IC abbia raggiunto il suo scopo quando l’ “iniziato” vive abitualmente, anche se con fatica, una reale esistenza cristiana, caratterizzata da un profondo rapporto con Cristo, dalla convinta partecipazione alla catechesi permanente e alle celebrazioni sacramentali, dalla coerente testimonianza cristiana nell’ambiente familiare e sociale e dalla presenza attiva nella vita della comunità ecclesiale.

Orientamenti e scelte pastorali

Per il raggiungimento di questa finalità sono indispensabili alcuni cambiamenti negli orientamenti e nelle scelte pastorali. Eccoli.

Assumere ed attuare un’adeguata concezione di Chiesa

31. È necessario innanzi tutto **partire da una adeguata visio-**

⁴⁹ Cfr. At. 10, 1-48

⁵⁰ Nota, n. 8. Cfr. *ivi*, n. 3: “La vita della comunità è l’ambiente vitale entro cui l’iniziazione può svolgersi con frutto”.

⁵¹ Cfr. Nota, n. 2.

ne di Chiesa, intesa come mistero di comunione e di missione, che fa spazio alla corresponsabilità nativa di tutte le vocazioni cristiane e dei vari gruppi e movimenti ecclesiali⁵². Tale visione di Chiesa deve concretizzarsi nell'esigenza di ri-formare la comunione nelle nostre comunità e il loro spirito missionario. Per un'adeguata ICFR è indispensabile, infatti, creare un ambiente generante la fede. E l'ambiente che genera alla fede è, in primo luogo, la comunità cristiana. Si tratta di far sì che nelle nostre comunità i fanciulli e i ragazzi respirino aria di fede e di comunione.

Superare una concezione angusta di pastorale

32. È richiesto il superamento di una concezione angusta di pastorale⁵³: tutta la pastorale dovrebbe oggi essere più chiaramente attraversata dalla tensione effettiva nel condurre alla fede, superando la concezione che o la identifica con la prestazione di servizi religiosi oppure tende a identificarla di fatto con attività culturali, aggregative o semplicemente ricreative. Bisogna riguadagnare ogni volta il livello propriamente cristiano e la finalità salvifica dei gesti, delle parole, delle strutture e delle iniziative pastorali, anche oratoriane. Si tratta di recuperare "il necessario primato della evangelizzazione"⁵⁴, cioè dell'annuncio del Vangelo finalizzato al sorgere della fede.

Rivedere le priorità del ministero ordinato

33. All'interno della corresponsabilità missionaria di tutti i battezzati, bisogna rivedere il senso e le priorità del ministero ordinato⁵⁵. La tensione a generare alla fede dovrebbe ridiventare l'orizzonte unificante di tutto il ministero del prete. Nel modo d'intendere tale ministero bisogna operare oggi

⁵² Cfr. G. Sanguineti, *Gesù Cristo ieri, oggi e sempre*, cit., pp. 11-17.

⁵³ Cfr. *ivi*, pp. 17-21.

⁵⁴ RICA, Introd., n. 1

⁵⁵ Cfr. G. Sanguineti, *Gesù Cristo ieri, oggi e sempre*, cit., pp. 21-24.

un progressivo “sbilanciamento”: dal compito di custodire gli aspetti istituzionali allo sporgersi sempre più evidente nella disponibilità alle relazioni personali; dall’impegno di mantenere una situazione pastorale già data alla dedizione generosa per favorire nel cuore delle persone l’adesione personale alla fede. “Anche per il prete è giunto il momento di ridare al ministero della fede il primato indiscusso su tutte le altre occupazioni”⁵⁶.

Il primato della formazione cristiana degli adulti

34. L’evangelizzazione “ha come destinatari privilegiati soprattutto gli adulti”⁵⁷: essi sono la figura paradigmatica del cristiano, poiché l’annuncio del Vangelo esige un’accoglienza cosciente e libera. *“In un tempo di trapasso culturale, la comunità ecclesiale potrà dare ragione della sua fede, in ogni ambito di vita comunitaria e sociale, solo attraverso la presenza missionaria di cristiani maturi [...]. Anche la catechesi delle nuove generazioni ha assoluto bisogno di riferirsi a modelli adulti e credibili di vita cristiana, se vuole avere presa nel cuore e nell’esistenza dei giovani. Ciò comporta la scelta pastorale comune e prioritaria per una sistematica, capillare e organica catechesi degli adulti, proprio perché gli adulti sono in senso pieno i destinatari del messaggio cristiano”⁵⁸. È solo nel contesto di una comunità cristiana di adulti che trova il suo luogo naturale anche una introduzione alla fede dei bambini. “La comunità cristiana degli adulti è il contesto e l’esperienza portante dell’ICFR”. In modo particolare, “la crescita di fede dei fanciulli e dei ragazzi non può fare a meno di un coinvolgimento dei genitori e della famiglia”⁵⁹.* Non è quindi normale una pastorale

⁵⁶ Ivi, p. 22.

⁵⁷ ICO1, Premessa.

⁵⁸ Let, n. 12.

⁵⁹ Nota, n. 6. Cfr. ICO2, n. 29: “Nell’iniziazione cristiana la famiglia ha un ruolo tutto particolare [...]. Quali che siano le situazioni, è bene ricercare il coinvolgimento della famiglia o di alcuni suoi membri - fratelli o sorelle, parenti... - o di persone strettamente collegate alla famiglia”.

prevalentemente dedicata ai bambini o che crei un'immagine di Chiesa formata prevalentemente da bambini.

Operare un più attento discernimento circa il Battesimo dei bambini

35. Il Battesimo dei bambini esprime meravigliosamente la priorità del dono di Dio che precede ogni scelta dell'uomo. Tuttavia, come risulta anche dalla tradizione dei primi secoli, in cui si incominciò a battezzare i bambini dei cristiani, **è importante che il bambino, che viene battezzato, sia sostenuto da un contesto di fede.** *“Si può battezzare un bambino solo se nel suo ambiente esiste una concreta possibilità di educazione cristiana. I doni di Dio sono gratuiti, ma devono essere accolti consapevolmente e vissuti responsabilmente”⁶⁰. “Nel caso in cui manchi qualsiasi speranza fondata che il battezzando sarà educato nella fede cattolica, il Battesimo potrà essere differito”⁶¹.* La revisione delle condizioni per celebrare il Battesimo dovrà dunque tenere presente da un lato la “necessità” del Battesimo come dono di salvezza, e dall'altro *“le garanzie perché tale dono possa svilupparsi mediante un'educazione nella fede e nella vita cristiana, sicché il Sacramento possa raggiungere pienamente la sua realtà”⁶².*

Realizzare l'ICFR “secondo un'ispirazione catecumenale”⁶³

36. Da quando la famiglia ha cessato di essere lo strumento di mediazione della fede per i figli e di esserne la porta d'accesso spontanea, informale ma reale, **la ripresa dell'ispirazione catecumenale dell'ICFR si fa quanto mai urgente.**

⁶⁰ CdA, n. 665.

⁶¹ Diocesi di Brescia, *Vademecum per la celebrazione dei sacramenti*, cit., pag. 16.

⁶² Congr. Dottr. d. Fede, *Istruzione sul battesimo dei bambini*, Roma 1980, n. 28.

⁶³ Nota, n. 6.

Con tale espressione si intende recuperare e applicare all'IC dei fanciulli e ragazzi già battezzati alcuni elementi tipici dell'antico catecumenato. In modo particolare, per "ispirazione catecumenale" si intende un cammino d'ICFR:

- a)** che non dà per scontata e presupposta la fede, ma si preoccupa di generarla;
- b)** che sviluppa un'educazione globale alla vita cristiana, senza limitarsi al momento dell'istruzione religiosa. L'itinerario d'ispirazione catecumenale *"deve essere inteso come un esercizio prolungato e completo di vita cristiana, che comprende non solo l'istruzione religiosa, ma anche esperienze di preghiera personale e comunitaria, gesti di testimonianza e opere di carità, cambiamento di mentalità e di abitudini: una vera scuola di formazione, al seguito di Gesù maestro"*⁶⁴;
- c)** che è scandito da tappe progressive di formazione e di celebrazione ed è segnato da diversi passaggi e verifiche. *"Il calendario delle tappe dell'IC non può essere fissato a priori: ciascuna di esse deve corrispondere realmente al progresso nella fede del fanciullo e del gruppo, progresso che dipende dall'iniziativa divina, ma anche dalla libera risposta dei ragazzi, dalla loro vita comunitaria e dallo svolgimento della formazione catechistica"*⁶⁵. L'ispirazione catecumenale esige, quindi, di liberarsi dall'idea delle scadenze fisse, uguali per tutti, e dei passaggi automatici;
- d)** che ha un'intrinseca dimensione comunitaria ed ecclesiale, nel senso che si svolge nella comunità cristiana, con l'attiva partecipazione di tutti, in specie della famiglia, ed esige di offrire alcune esperienze di vita ecclesiale.

37. Il RICA, debitamente adattato alla situazione diversa e particolare dei fanciulli e dei ragazzi, e la Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente della CEI, *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7*

⁶⁴ CdA, n. 666.

⁶⁵ ICO2, n. 50.

ai 14 anni del 1999 offrono l'itinerario da compiere⁶⁶. Tale itinerario deve tenere conto di tutto quanto sopra è stato detto in relazione alle tappe progressive di formazione di una fede adulta e di una testimonianza matura⁶⁷. Ne consegue pure che **l'IC all'interno della Parrocchia dovrà esigere la presenza fondamentale del presbitero, dei genitori, dei catechisti come anche la collaborazione convinta di tutti gli altri educatori parrocchiali:** animatori dell'oratorio, della liturgia, della Caritas, del gruppo missionario, della pastorale vocazionale, degli insegnanti di religione ecc. Non potrà altresì mancare la rivalutazione della figura del padrino, scelto in modo tale che la comunità gli possa affidare il compito d'essere, oltre che testimone, il coordinatore del cammino personale del ragazzo. Oppure in alcuni casi la comunità stessa potrà scegliere un padrino per il cammino di un ragazzo, come anche preparare famiglie cristiane disposte ad "adottare spiritualmente" i ragazzi che non hanno alle spalle una famiglia cristiana.

Progettare itinerari di ICFR diversificati e personalizzati

38. *"Sappiamo quanto il cammino di ICFR sia omogeneo e a volte anche massificante, poco individualizzato e quindi scarsamente commisurato alle esigenze di fede e di vita dei destinatari [...].*

*Eppure ogni catechista sperimenta oggi quanto grande sia la diversità, sul piano della fede e del vissuto concreto dell'ambiente familiare e sociale, che ogni fanciullo e ragazzo porta con sé"*⁶⁸. **"Da qui la necessità di avviare itinerari di fede sistematici e differenziati, non accontentandosi di incontri occasionali o di massa"**⁶⁹.

⁶⁶ Cfr anche ICO1, nn. 55-83.

⁶⁷ Cfr. CdA, n. 666.

⁶⁸ Nota, n. 24.

⁶⁹ Let, n. 7.

39. Ciò significa offrire **un servizio evangelico adatto, più efficace e più rispettoso della reale situazione dei ragazzi**. Con questo spirito e con queste finalità tale cammino deve essere presentato ai genitori, ai ragazzi e all'intera comunità.

40. Notevole importanza sarà data, comunque, **“all’esperienza di gruppo, che assuma un vero carattere ecclesiale e investa la vita dei fanciulli e dei ragazzi sotto il profilo liturgico, caritativo, fraterno e festivo”⁷⁰**. Pertanto può darsi che questo esiga la formazione di gruppi anche interparrocchiali o zonali, come pure la necessità di preparare operatori pastorali adatti e formati per i diversi cammini.

41. Quanto a questi itinerari catechistici più personalizzati e definiti secondo una più diretta attenzione ai soggetti, non si dimentichi che **“il catechismo della CEI deve restare il Libro della fede fondamentale per tutti gli itinerari”**, pur essendo possibili e necessarie adeguate mediazioni⁷¹

Attuare una catechesi in favore della mentalità di fede che superi il modello scolastico⁷²

42. Più volte si è ribadita la necessità di impostare **una catechesi finalizzata a creare una mentalità di fede**, che superi l'angusta finalizzazione alla ricezione dei sacramenti e alla semplice formazione dottrinale. *“Una catechesi esclusivamente orientata ai sacramenti non può e non deve esaurire tutta la pastorale dell’iniziazione. Se così avviene, come frequentemente purtroppo si verifica, è inevitabile che la catechesi si riduca a intellettualismo e i sacramenti scadano a gesti di*

⁷⁰ Nota, n. 8; cfr. anche ICO2, n. 27: “Il gruppo è l'ambiente umano in cui concretamente il fanciullo incontra e fa l'esperienza della Chiesa”.

⁷¹ Nota, n. 24.

⁷² Nota, n. 3.

*costume e di tradizione*⁷³. Al fine di creare questa mentalità di fede è determinante il clima cristiano che si respira in famiglia. Bisognerà, perciò, come più volte accennato, *“valorizzare la catechesi familiare e aiutare [i genitori] a svolgerla in modo che essa preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di catechesi”*⁷⁴.

43. La Parrocchia dovrà, dunque, superare quelle prassi che hanno contribuito a svilire l'ICFR riducendola ad una continuazione dell'esperienza scolastica, ad un insegnamento puramente dottrinale, che apre l'accesso ai Sacramenti in base all'età scolastica dei fanciulli. Nel tentativo di superare l'impostazione scolastica bisognerà transitare da una catechesi per classi scolastiche a una catechesi per fasce di età o, ancor meglio, a una catechesi intergenerazionale, con la partecipazione degli stessi adulti e, soprattutto, della famiglia.

Abbandonare i “passaggi” automatici e rivedere i criteri d'ingresso alle varie tappe

44. *“L'IC non può che essere un processo unitario, dal momento che ha come finalità quella di essere scuola globale di vita cristiana e condurre alla partecipazione e assimilazione al mistero pasquale: evento unico celebrato nei Sacramenti del Battesimo, Confermazione, Eucaristia. All'interno di questa unitarietà, il cammino di IC, secondo una sapiente pedagogia cristiana, è articolato in tappe, successive e graduali, ciascuna con una propria originalità e fisionomia spirituale, con proprie accentuazioni e segni”*⁷⁵. Tra queste tappe, oltre a quelle dell'ammissione ai Sacramenti vanno annoverati anche altri momenti celebrativi, come l'accoglienza all'inizio del cammino, la *traditio* (consegna) della Bibbia, del Simbolo del-

⁷³ ICO1, Premessa.

⁷⁴ Nota, n. 8.

⁷⁵ Nota, n. 8.

la fede, del Padre nostro, delle Beatitudini, ecc.⁷⁶, che dovrà prevedere anche la *redditio* (riconsegna) al termine delle relative catechesi e dopo un periodo di esperienza.

45. È un errore partire dal presupposto che i ragazzi maturino tutti nello stesso tempo e che abbiano gli stessi ritmi di crescita e di comprensione. **L'IC deve tenere conto della graduale maturazione del ragazzo più che del calendario o dell'età.** Ne deriva, da un lato, l'esigenza di non ammettere tutti automaticamente ai vari passaggi e, dall'altro, di operare delle verifiche secondo criteri che non si basino solo sul momento dell'incontro catechistico ma tengano conto dell'effettiva crescita nella fede e nella testimonianza cristiana. A questo proposito *"l'esercizio pastorale del discernimento, in vista dell'ammissione del candidato alla celebrazione sacramentale, è frutto della collaborazione dell'intera comunità: cioè del Vescovo, dei presbiteri, dei diaconi, [dei genitori], dei catechisti, dei padrini e di tutta la comunità locale, di ciascuno secondo il suo ordine e nel giusto modo"*⁷⁷.

⁷⁶ Cfr. Nota, n. 8.

⁷⁷ RICA, Introd., n. 2.

Il principio

46. Il contesto di vita sociale, religioso ed ecclesiale da cui provengono i fanciulli e i ragazzi che chiedono oggi di fare il cammino d'IC è notevolmente multiforme e variegato. Il rispetto di questi ragazzi esige di tenere conto della loro reale situazione e di adattare ad essa il cammino d'IC.

Questo significa che oggi non è più proponibile un unico itinerario d'IC uguale per tutti, ma **si rende necessaria, oltre a una maggiore attenzione a ogni singolo caso personale, anche l'offerta di una pluralità di percorsi differenziati** per gruppi di ragazzi che abbiano tra di loro una certa omogeneità di vissuto religioso o di orientamento.

Aspetti problematici e condizioni di attuabilità

47. L'esigenza di proporre cammini più personalizzati e differenziati di ICFR deve essere sostenuta dalla coscienza che, nell'attuale assetto della pastorale, l'operazione è delicata e problematica. Può nascere infatti l'impressione di una qualche discriminazione e ci può essere il rischio di malumori o di tensioni all'interno della stessa comunità parrocchiale; come pure possono nascere odiosi confronti con le Parrocchie vicine. Proprio per questo è bene che una Parrocchia

PARTE TERZA

Itinerario ordinario e cammini differenziati

metta in atto degli itinerari differenziati a **queste condizioni:**

- la scelta sia discussa e concordata con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, con i presbiteri della zona pastorale e con il Consiglio Pastorale Zonale;
- sia presentata alla comunità come una sperimentazione per un certo periodo di tempo e non come scelta già definitiva;
- vi sia il previo accordo con l'Ufficio Catechistico Diocesano, che si impegna a seguire la sperimentazione;
- non si parta senza avere prima preparato catechisti o animatori adatti per i nuovi cammini.

Elementi comuni ad ogni itinerario

48. Ogni itinerario, pur nella varietà dei metodi, dei tempi ecc..., deve garantire un autentico e completo cammino d'IC, che introduca progressivamente nella vita cristiana. Questo comporta:

a) Ogni itinerario sia un cammino di educazione globale alla vita cristiana e non una serie di istruzioni religiose.

A questo scopo si dovrà fare spazio adeguato a tutte e tre le dimensioni costitutive della vita cristiana, cioè:

- il momento propriamente catechistico o di annuncio, ascolto e accoglienza della "bella notizia" di Gesù: la finalità di tale annuncio, che non può mai mancare e che deve essere sempre collegato con l'esperienza del ragazzo, non è tanto di trasmettere nozioni e regole di comportamento, ma di rendere partecipi di una storia che porta all'incontro con Cristo, vivo nella comunità ecclesiale. Circa i contenuti, il testo di riferimento per tutti è costituito dai 4 volumi del Catechismo per l'ICFR della CEI;

- il momento liturgico-sacramentale: la liturgia deve essere ritenuta una componente fondamentale dell'itinerario d'IC, sia come esperienza diretta, sia come introduzione alla preghiera liturgica della Chiesa. Attraverso opportune esperienze di preghiera e giornate di spiritualità, si tratta di guidare ad una consapevole, attiva e gioiosa partecipazione, nel ciclo del-

l'anno liturgico, alla vita liturgica e sacramentale della Chiesa, ricordando che la fonte e il culmine dell'esistenza cristiana rimane sempre l'Eucaristia;

- il momento della testimonianza nella vita: ogni itinerario deve prevedere esperienze precise di impegno nel servizio, la partecipazione a iniziative caritative e missionarie della comunità, l'esercizio dell'apostolato e della testimonianza della carità tra gli altri coetanei, a scuola e in famiglia, come frutto della maturazione alla carità di Cristo.

b) Ogni itinerario preveda la celebrazione di alcune tappe significative. Il riferimento non è solo ai Sacramenti dell'IC e della prima Confessione, ma riguarda anche altri momenti celebrativi già esemplificati al n. 44⁷⁸. L'ammissione a questi passaggi dovrà essere collegata a una verifica del progressivo sviluppo, da parte dei singoli e del gruppo, nella formazione e nella vita cristiana.

c) Ogni itinerario sia sviluppato nella comunità cristiana, con il coinvolgimento della famiglia. Nell'IC la famiglia ha un ruolo tutto particolare. Spesso ci si trova in presenza di situazioni familiari molto diverse tra loro, che vanno dai genitori che partecipano intensamente al cammino del figlio ai genitori che restano indifferenti e, al massimo, lasciano libero il figlio di fare la scelta cristiana.

Quali che siano le situazioni, è indispensabile ricercare il coinvolgimento della famiglia, per lo meno di alcuni suoi membri (anche solo fratelli o sorelle, parenti ecc.) o di persone collegate alla famiglia che possano "adottare spiritualmente" il fanciullo che intraprende il cammino.

Nel contesto scristianizzato in cui viviamo, è importante creare attorno al fanciullo un ambiente di vita cristiana, rappresentato, oltre che dai catechisti e dal gruppo di catechismo, anche

⁷⁸ Per una guida alle varie celebrazioni cfr. G. Venturi, *Iniziazione cristiana dei ragazzi: celebrazioni*, Queriniana, Brescia 2002.

dai padrini, dai familiari e, almeno in alcuni momenti più significativi, dalla comunità tutta.

Criteri di diversificazione

49. I criteri, in base ai quali sono pensati i diversi cammini e sono offerti (non imposti) per essere scelti dai fanciulli e dai loro familiari, sono soprattutto due. Già **le predisposizioni e attitudini personali** possono consigliare un cammino piuttosto che un altro (perché ad es. uno esige più tempo a disposizione, l'altro meno; uno è più dinamico, l'altro è più statico e così via). Ma **il principale criterio della diversificazione è costituito dalla diversità della situazione religiosa in cui si trova e vive il fanciullo.**

È un conto che uno sia battezzato o non lo sia; che abbia già ricevuto una significativa educazione cristiana o che non abbia mai sentito parlare di Dio o di Gesù; che abbia alle spalle un ambiente dove si respira la fede cristiana o che la situazione familiare sia indifferente od ostile ecc.

Il colloquio personale con il ragazzo e la famiglia sarà un passo necessario da introdurre nella prassi pastorale, per avviare consapevolmente il cammino d'IC e per consigliare un itinerario piuttosto che un altro.

Come si vede il criterio di diversificazione non è quello della classe scolastica; il che significa che possono fare un medesimo cammino anche ragazzi appartenenti a classi scolastiche differenti, pur tenendo presente che, per ragioni educative, l'età dei partecipanti non potrà essere eccessivamente diversa.

Indicazione di possibili itinerari

50. Oltre all'itinerario ordinario, che è quello fondamentale e comune, vengono qui presentati succintamente altri tre possibili itinerari, avvertendo che non è necessario attivarli tutti, anzi che **non è opportuno introdurli tutti contemporanea-**

mente, anche perché ogni itinerario esige la preparazione adeguata dei catechisti e animatori e l'accompagnamento, alquanto assiduo, da parte dei presbiteri.

Itinerario ordinario

51. È l'itinerario che riprende quello normalmente seguito nelle nostre Parrocchie con l'aggiunta di alcune significative novità.

L'itinerario ordinario, ricalcando quello tradizionale che è sempre stato offerto a tutti indistintamente, mantiene la stessa caratteristica universale, nel senso che **ad esso possono accedere tutti i fanciulli.**

Esso comporta per i ragazzi un incontro di gruppo settimanale con uno o più catechisti; per i familiari, un percorso formativo parallelo.

Il cammino dura complessivamente circa 6 anni e prevede:

- un tempo (di circa un anno) di preparazione dei genitori (vedi n. 57)
- un tempo (di circa due anni) che si potrebbe chiamare di prima evangelizzazione, nel quale si annunciano ai fanciulli gli elementi essenziali del Vangelo, si introduce nella storia della salvezza e si riscopre il proprio Battesimo, con il rinnovo delle promesse battesimali (verso la fine del secondo anno) e con la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione (verso la fine del terzo anno)
- il tempo (di circa due anni) dell'approfondimento del Vangelo e della preparazione ai Sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia, che vengono celebrati secondo questo ordine, al quinto anno, in una medesima celebrazione presieduta dal Vescovo o da un suo delegato;
- il tempo (di circa un anno) della mistagogia, durante la quale i ragazzi sono aiutati a cogliere in profondità e a tradurre nella vita i Sacramenti che hanno ricevuto.

Quanto ai testi del catechismo, alle mètte educative, alle modalità per far vivere le tre dimensioni (catechistica, celebrativa e caritativa), al coinvolgimento della famiglia ecc. cfr. gli allegati 1 e 2.

Una variante significativa, che non scombussola questo itinerario ordinario, è quella del **“pomeriggio educativo”**. Aniché trovarsi tutte le settimane per un’ora circa, dove non c’è tempo per fare significative esperienze di vita cristiana, la variante propone di tenere la catechesi ogni 15 giorni prolungandola per tutto un pomeriggio, da concordare eventualmente con la scuola attraverso i genitori. In tal modo vi è la possibilità di far vivere ai ragazzi un’esperienza globale di vita cristiana, in quanto c’è tempo per pregare, per ascoltare la parola di Dio e l’annuncio del catechista, per giocare e lavorare (cartelloni, scenette ecc.), e anche per esperienze celebrative e caritative⁷⁹.

Itinerario catecumenale

52. È l’itinerario della Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente della CEI, *L’iniziazione cristiana: 2. Orientamenti per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, Roma 1999.

Questo itinerario **è proposto per tutti i fanciulli e i ragazzi non ancora battezzati**, ma, poiché prevede un gruppo di coetanei che camminino con loro, è accessibile anche a dei fanciulli già battezzati. In particolare **è consigliabile per quei fanciulli e ragazzi che, pur essendo già battezzati, devono partire da zero, non avendo mai avuto nessuna (o quasi) educazione cristiana.**

L’itinerario riprende l’antico catecumenato e lo applica ai ragazzi. Esso comprende:

- la prima evangelizzazione (non meno di un anno) che termina

⁷⁹ Esiste già una guida catechistica per questa esperienza dei pomeriggi educativi: cfr. M. Carminati - P. Marchesi - G. Scotti, *Guida al catechismo*, 6 voll., LDC, Torino 1998.

con la tappa/celebrazione dell'ammissione al catecumenato;
- il catecumenato in tre fasi (di circa un anno ciascuna), che termina con la tappa/celebrazione della elezione o chiamata al Battesimo;

- l'ultima Quaresima, che termina con la tappa/celebrazione dei tre sacramenti dell'IC, cioè Battesimo, Confermazione ed Eucaristia;

- la mistagogia (non meno di un anno).

Le note caratteristiche di questo cammino sono le seguenti:

- si tratta di un cammino globale che fa molto spazio al momento celebrativo;

- si regge sulla presenza viva della comunità, rappresentata dal "gruppo catecumenale" (ragazzi, catechisti, padrini, familiari), il quale ha degli specifici momenti di incontro;

- è un cammino progressivo a tappe, dove non è possibile passare oltre finché non si sia interiorizzata a livello di vita cristiana la tappa precedente;

- i sacramenti dell'IC sono celebrati nella loro unitarietà e secondo l'ordine teologicamente più corretto: infatti *"intorno agli 11 anni, possibilmente nella Veglia pasquale, i catecumeni celebrano i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, mentre i coetanei già battezzati celebrano la Confermazione e la prima Eucaristia"*⁸⁰.

Per quanto riguarda gli obiettivi, i contenuti, le esperienze di vita cristiana, le celebrazioni dei vari tempi si veda nell'allegato 3 il "quadro sinottico del cammino"⁸¹.

Itinerario associativo

53. "L'esperienza conduce a dare oggi sempre maggiore importanza alla vita associativa, che si manifesta nella molteplicità

⁸⁰ ICO2, n. 54.

⁸¹ Per questo itinerario esiste una guida curata dal Servizio Nazionale per il Catecumenato, che tuttavia esige di essere ulteriormente mediata e completata: *Guida per l'itinerario catecumenale dei Ragazzi*, LDC, Torino 2001

cità di gruppi variamente articolati. Fra i tanti, hanno rilievo i gruppi che assumono le finalità apostoliche della Chiesa, collaborano con i Pastori in modo loro proprio e trovano nella formazione spirituale e nella catechesi i momenti fondamentali delle loro attività, i motivi profondi dell'azione apostolica”⁸². Senza rinunciare alla titolarità di responsabile dell'IC, la Parrocchia può avviare, tra gli itinerari differenziati d'IC, anche un qualche cammino associativo. In modo particolare là dove la Chiesa particolare ritenga pastoralmente opportuno avviare itinerari differenziati, **l'Azione Cattolica Ragazzi può essere proposta come uno di questi**⁸³.

In modo particolare **le associazioni si sforzino, con la loro proposta, di raggiungere anche quei fanciulli e ragazzi che, mancando di un adeguato ambiente familiare di fede, hanno bisogno di un gruppo dove fare esperienze prolungate di effettiva vita cristiana, incarnando in questa maniera la tensione missionaria di tutta la Chiesa.**

Perché un'associazione possa realizzare un itinerario d'ICFR, vanno richiesti e verificati i seguenti criteri di fondo:

- *“gli itinerari formativi devono sviluppare al loro interno una vera e propria catechesi sistematica, organica e completa, fedele al Documento di base e ai nuovi catechismi;*
- *ogni itinerario di catechesi dei fanciulli e dei ragazzi dovrà collocarsi dentro un progetto pastorale di cui la Chiesa particolare e la comunità parrocchiale sono responsabili [...];*
- *l'effettivo utilizzo del catechismo della CEI che va direttamente consegnato ad ogni fanciullo e ragazzo [...];*
- *la partecipazione di tutti i catechisti ed educatori a specifici incontri formativi stabiliti dalla Chiesa particolare e dalla*

⁸² CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, ed. Vaticana, Città del Vaticano 1970, n. 153.

⁸³ Cfr. Nota, n. 26. Il testo rimane aperto all'apporto anche di altre associazioni: “L'Azione cattolica ragazzi in particolare con la sua presenza capillare e il suo progetto formativo, insieme all'Agesci e ad altre associazioni, movimenti e gruppi che operano nel campo della pastorale dei fanciulli e dei ragazzi, presenti nella comunità, offrono un servizio ecclesiale che permette una molteplicità di proposte educative sostenute da interessanti mediazioni pedagogiche e didattiche”.

Si tenga presente che l'ACR predispone le guide apposite per la mediazione dei catechismi della CEI per l'ICFR.

*Parrocchia per favorire comuni traguardi di preparazione e di servizio*⁸⁴.

Quanto ai tempi e alle celebrazioni, soprattutto dei Sacramenti, l'itinerario associativo seguirà il cammino ordinario.

Itinerario familiare

54. L'itinerario familiare consiste nell'affidare, almeno in parte, ai genitori il cammino di catechesi dell'IC dei propri figli. Esso si fonda sulla convinzione che educare alla fede i figli è compito primario dei genitori cristiani e questa opera educativa si mostra non solo nello svolgere specificamente la catechesi ma anche e soprattutto nel modo di impostare la vita familiare. La parrocchia collabora coi genitori nell'opera di trasmissione della fede e nel favorire un'esperienza comunitaria. **L'itinerario familiare è consigliabile per quei fanciulli e ragazzi che nella loro famiglia già stanno facendo un buon cammino di vita cristiana e i cui genitori abbiano tempo, voglia e capacità di offrire la catechesi ai propri figli.**

Le modalità di attuazione possono essere varie. Comunque, per intraprendere questo tipo di itinerario sono da tenere presenti le seguenti condizioni:

- i genitori devono trovarsi almeno due volte al mese per la propria formazione e per preparare insieme con un responsabile (per lo più il presbitero) gli incontri di catechesi da tenere ai ragazzi;
- ai ragazzi sia offerta la possibilità di fare contemporaneamente anche un cammino di gruppo, con un proprio catechista. Si dovrà pensare ad una alternanza tra gli incontri di catechesi in gruppo e gli incontri in famiglia (ad es. alternare un incontro settimanale in gruppo e un incontro settimanale in famiglia; oppure progettare la catechesi familiare nei tempi forti e la catechesi di gruppo per il restante dell'anno o viceversa ecc.);

⁸⁴ Nota, n. 26.

- siano previste delle verifiche annuali personalizzate del cammino che si sta svolgendo, coinvolgendo in esse il presbitero responsabile, il catechista e i genitori. Tali verifiche saranno particolarmente profonde in occasione dell'ammissione ai Sacramenti;

- durante l'anno siano programmate delle giornate o dei pomeriggi in cui possano trovarsi insieme (a pregare, giocare, fare un'esperienza educativa o di catechesi ecc.) i ragazzi, i genitori, il catechista e il presbitero responsabile.

Quanto ai tempi e alle celebrazioni si seguiranno le indicazioni del cammino ordinario.

Casi particolari

55. Gli itinerari proposti, pur essendo aperti anche a gruppi che non appartengono alla stessa classe scolastica, prevedono dei fanciulli che iniziano il loro cammino specifico di catechesi verso i 7 anni. Tuttavia possono esistere anche delle situazioni più problematiche (es. fanciulli che si presentano a 9 o 10 anni; genitori non battezzati che chiedono il Battesimo per i propri figli ecc.): come comportarsi? Ogni caso dovrà essere valutato e seguito personalmente. Tuttavia si possono dare alcuni criteri di orientamento:

- a)** se un ragazzo ha già compiuto i 14 anni e non è stato ancora battezzato deve seguire l'itinerario dell'IC degli adulti;
- b)** se un fanciullo di età inferiore ai 14 anni non è stato ancora battezzato, si può scegliere tra due ipotesi: o segue dall'inizio l'itinerario catecumenale (vedi n. 52) oppure, dopo almeno quattro anni di evangelizzazione e catechesi, riceverà i tre Sacramenti dell'IC, quando i propri amici ricevono la Cresima e l'Eucaristia;
- c)** come principio generale, anche i fanciulli già battezzati, a qualsiasi età si presentino, non vengano ammessi alla Cresima e all'Eucaristia se non dopo almeno quattro anni di evangelizzazione e di catechesi. Compatibilmente con quanto detto

sopra, è bene comunque che ognuno faccia il proprio cammino insieme con ragazzi che più o meno hanno la stessa età; eventualmente si potrà intervenire con opportune integrazioni a livello personale;

d) nel caso di richiesta di Battesimo per dei bambini che sono figli di genitori ambedue non battezzati, di norma tali bambini non vengano battezzati sotto i 7 anni; oltre i 7 anni possono ricevere i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, dopo aver seguito l'itinerario catecumenale (cfr. n. 52) o l'itinerario indicato al n. 55b.

I fanciulli e i ragazzi disabili

56. Particolare delicatezza e sensibilità esige la situazione dei fanciulli e dei ragazzi con difficoltà di apprendimento, di comportamento e di comunicazione.

Sull'esempio di Cristo, le comunità cristiane, superando pregiudizi e resistenze, siano aperte all'accoglienza di tutti i piccoli, i poveri e i sofferenti, ricordando che il lieto annuncio del regno di Dio è promesso in primo luogo a loro. Si dovrà anche tener presente che, anche nel caso dei disabili, *“il Battesimo è per sua natura ordinato al completamento crismale e alla pienezza sacramentale che si raggiunge con la partecipazione all'Eucaristia”*⁸⁵.

Per lo svolgimento dell'itinerario di iniziazione cristiana delle persone disabili ci si attenga a queste indicazioni:

- a)** è necessario anzitutto cercare il coinvolgimento della famiglia;
- b)** è indispensabile avvalersi di catechisti che abbiano acquisito sensibilità alla specifica situazione dei fanciulli e ragazzi disabili;
- c)** l'itinerario di iniziazione cristiana dovrà essere adattato alle possibilità della persona;
- d)** per quanto è possibile, il fanciullo non compia l'itinerario

⁸⁵ ICO2, n. 58.

da solo, ma in gruppo, così da evitare qualsiasi emarginazione o discriminazione;
e) se opportuno, anche per favorire la ricezione, la celebrazione dei tre Sacramenti potrà essere distanziata nel tempo⁸⁶.

Come procedere?

57. Si parte con l'attività catechistica vera e propria dei fanciulli verso i 7 anni. Durante l'anno precedente si convocano insieme per una serie di incontri (circa uno al mese) i fanciulli di 6 anni con i loro genitori e, mentre i primi stanno con un catechista o educatore (per giochi, preghiere, canti e attività varie di accoglienza e socializzazione), i genitori sono introdotti progressivamente al senso e ai problemi anche attuali dell'IC (si potrebbero presentare a loro le prime due parti di questo documento sull'ICFR).

Verso la fine degli incontri si presentano i cammini diversificati, precisando il senso e le caratteristiche di ognuno di essi e invitando i genitori a riflettere per decidere poi, insieme col parroco o curato, quale sia il cammino più adatto da far seguire al proprio figlio con l'inizio del nuovo anno catechistico.

È ovvio che il discorso dei cammini diversificati d'ICFR presuppone una parrocchia con un numero considerevole di fanciulli. Per le altre parrocchie è ipotizzabile un progetto interparrocchiale o di "unità pastorale".

⁸⁶ Cfr. ICO2, n. 58.

58. L'iniziazione cristiana ha una durata limitata nel tempo. Il cristiano diventa "iniziato" con la celebrazione del Battesimo, Cresima ed Eucaristia. Di fatto il processo di IC si conclude con il tempo della mistagogia. La formazione dell' "iniziato", invece continua per tutta la vita. Per questo la cura materna della Chiesa, attuata con sollecitudine lungo il processo iniziatico, deve proseguire e rafforzarsi con rinnovato affetto e premura dopo l'iniziazione. Si dovrà offrire a questi ragazzi appena "iniziati" l'aiuto per un maggior inserimento nella comunità cristiana, l'opportunità di una partecipazione sempre più viva alla vita della parrocchia e la possibilità concreta di aderire ad idonee esperienze di catechesi e di formazione cristiana permanente.

Conclusione

Abbreviazioni

- CCC = *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Roma 1992
- CdA = *CEI, La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Roma 1995
- IC = Iniziazione cristiana
- ICFR = Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi
- ICO1 = Cons. Ep. Permanente CEI, *L'iniziazione cristiana. 1 - Orientamenti per il catecumenato degli adulti*. Nota pastorale, Roma 1997
- ICO2 = Cons. Ep. Permanente CEI, *L'iniziazione cristiana. 2 - Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Nota pastorale, Roma 1999
- Let = CEI, *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi"*, Roma 1988
- Nota = Uff. Catechistico Naz., *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione, Roma 1991
- NT = Nuovo Testamento
- RICA = CEI, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Roma 1978

Indice

Presentazione	1
Introduzione	3
Parte I: Analisi della situazione	7
1. La situazione socio-religiosa	7
2. La prassi vigente	8
3. Valutazione degli esiti attuali	9
4. Ricerca delle cause	10
5. Diffuso disagio degli operatori pastorali	11
6. Tentativi in atto	11
7. Necessità di una nuova prassi di iniziazione cristiana	12
8. Cosa suggerisce la situazione storica?	12
Parte II: Orientamenti fondamentali per una nuova prassi dell'ICFR	17
1. Indicazioni biblico-teologiche fondamentali	17
2. Finalità	26
3. Orientamenti e scelte pastorali	26
Parte III: Itinerario ordinario e cammini differenziati	35
1. Il principio	35
2. Aspetti problematici e condizioni di attuabilità	35
3. Elementi comuni ad ogni itinerario	36
4. Criteri di diversificazione	38
5. Indicazione di possibili itinerari	38
6. Casi particolari	44
7. I fanciulli e i ragazzi disabili	45
8. Come procedere?	46
Conclusione	47
 Abbreviazioni	 53
Indice	55